



→ **Sciolte le Camere** le elezioni anticipate sono fissate per il prossimo 20 novembre

→ **I sondaggi** accreditano tutti un'ampia vittoria per il Partito popolare e per il suo leader

# Zapatero lascia la scena Rajoy parla già da premier

Foto di Daniel Ochoa de Olza/Ap-LaPresse

**Il premier spagnolo Zapatero dà l'annuncio ufficiale di scioglimento delle Cortes per le elezioni anticipate del prossimo 20 novembre con il suo ormai proverbiale ottimismo: «Riusciremo a uscire dalla crisi».**

**CLAUDIA CUCCHIARATO**  
BARCELONA

Giacca nera, cravatta in tono -rosso scuro- e sorriso teso. Si è vestito del suo solito, accattivante, sorriso, il premier spagnolo uscente, nel giorno in cui ha annunciato lo scioglimento delle Camere e la convocazione ufficiale di elezioni anticipate. Non poteva fare diversamente. Non che sia felice di abbandonare il posto di comando: questo non è mai trapelato nei due mesi di pre-campagna che hanno seguito l'annuncio dello scioglimento il 29 luglio scorso. Ma, nella più importante delle sue ultime apparizioni ufficiali, Zapatero non poteva non fare appello al suo ormai proverbiale ottimismo. «Nutro una fiducia assoluta nelle capacità di questo Paese e degli spagnoli di uscire da un momento difficile», ha detto davanti alle telecamere. «Non è la giornata giusta per fare bilanci né considerazioni sulle legislature passate», ha messo in chiaro subito. La sua principale preoccupazione, ora, è arrivare al 20 novembre con il minor numero possibile di incidenti di percorso.

In effetti, il titolo con cui si apriva ieri la sezione di politica del quotidiano *El País* era: «Fine della legislatura dei sobbalzi». Quarantatré mesi di rotta incerta, tre anni e mezzo di governo errante, marcato dal risveglio repentino in una crisi ben più cocente e grave del previsto. Una crisi così profonda, sebbene prevedibile, che ha lanciato quello che era quasi una filosofia (lo «zapaterismo»), a tutta velocità, in una specie di vicolo cieco. Ci ha pensato l'opposizione, però, a fare i conti con il passato e a dare una valutazione dell'operato del governo uscente. «Questa legislatura lascia



**Il dimissionario** José Luis Rodríguez Zapatero, attuale premier socialista della Spagna

un'eredità pesantissima e difficile da gestire», ha detto il candidato del Pp, Mariano Rajoy, dato da tutti i sondaggi in circolazione come vincente. Nelle elezioni generali del 20 novembre, i popolari rischiano seriamente di aggiudicarsi la maggioranza assoluta nelle due Camere che ieri si sono sciolte. E mettono già le mani avanti: «Sarà impossibile approvare una nuova Finanziaria prima della fine dell'anno», ha ricordato Rajoy.

La campagna elettorale inizierà il 4 novembre, ma i due principali candidati da settimane occupano uno spazio importante nella stampa spagnola. Il successore di Zapatero, Alfredo Pérez Rubalcaba, incarna la stabilità di fronte allo sfaldamento delle file socialiste e alla perdita di appoggio delle basi del partito (sindacati e classe media soprattutto). L'ex vicepremier si è dovuto smarcare da alcune tra le decisioni più dolorose del suo predecessore (come l'innalzamento dell'età pensionabile e la riduzione dei costi del licenziamento) per impostare una campagna basata sul consenso e sull'ottimismo. Il candidato Rubalcaba non ha visto di buon occhio l'accordo lampo tra Psoe e Pp per la modifica della Costituzione che, a fine agosto, ha inserito tra le norme l'obbligo di tenere in ordine i conti pubblici. Una mossa che ha ammansito i mercati, ma non ha assopito il malumore dei partiti più piccoli, con cui Rubalcaba dovrà negoziare nel caso riuscisse a farsi eleggere. Nemmeno la sua volontà di ripristinare l'imposta sui patrimoni, che era stata abolita dallo stesso Zapatero, ha aiutato a distendere le tensioni tra il vecchio (anagraficamente più giovane) premier e il nuovo candidato.

Ma c'è un elemento chiave dell'eredità di questo governo che mette tutti felicemente d'accordo: l'efficace lotta contro il terrorismo dell'Eta. Sabato scorso, con un tempismo eloquente, i detenuti della banda hanno annunciato la sottoscrizione di un accordo per favorire il negoziato politico e un prossimo abbandono della lotta armata. «Un grande passo verso la dissoluzione definitiva dell'Eta», secondo l'ottimista Zapatero e secondo il realista ex ministro degli Interni Pérez Rubalcaba. «Un annuncio insufficiente, che arriva accompagnato da richieste inaccettabili», secondo il battagliero candidato popolare, Mariano Rajoy. Stando a quanto dicono i sondaggi, da novembre ci si dovrà abituare a questi toni. ♦